

Ancora una volta Bruxelles mette a rischio le leggi e le specificità elvetiche

# Direttiva dell'UE sulle armi: difendiamo la nostra sovranità!



Il CF vuole di nuovo fregare i cittadini

## Il terrorismo come pretesto

D'altro canto, quanti sono stati in Europa negli ultimi anni gli atti terroristici effettuati con armi da fuoco legali? Neppure uno! Terroristi e criminali si riforniscono sul mercato nero e non certo presentando regolare domanda d'acquisto. Se l'obiettivo fosse quello di combattere il terrorismo, allora, stando alla logica, per quanto assurda, dei burocrati europei dovrebbe essere vietato l'uso dei camion (vedi attentati di Nizza e di Londra) o dei semplici coltelli (vedi i vari attentati all'arma bianca commessi dagli islamisti in Francia e in Inghilterra). Le norme votate in marzo dal parlamento europeo prevedono invece limitazioni molto severe nel diritto dei privati cittadini di possedere ed utilizzare legalmente armi da fuoco.

## Le bugie del Consiglio federale

In Svizzera, dopo le reiterate critiche provenienti nei mesi scorsi dalle associazioni legate al tiro e dai detentori di armi, il Consiglio Federale dice di aver trovato ora una "soluzione pragmatica" – e qualcuno la chiama anche "soluzione light" –, tenendo conto della tradizione svizzera in materia di tiro, mentre nessun cambiamento sarebbe previsto, a suo dire, per le armi d'ordinanza. Le cose però non stanno così e, in attesa di vedere cosa conterrà nel dettaglio il messaggio dell'esecutivo federale, alcune indicazioni contenute nella scheda informativa riguardanti la tra-

sposizione della direttiva europea sulle armi nella legislazione elvetica sono assai preoccupanti, evidenziando un'accettazione a largo raggio della direttiva dell'UE. Contrariamente, infatti, a quanto dichiarato, il Consiglio federale nella sua posizione contempla la clausola del bisogno per l'acquisto di armi da fuoco e il divieto generalizzato di acquisto per una serie di altri armi, quali le armi lunghe semiautomatiche in grado di accettare caricatori con più di 10 colpi. In buona sostanza, per le armi lunghe, rimarrebbero legali solamente i fucili da caccia ed i vecchi moschetti della prima metà del secolo scorso.

Per il tiro sportivo, bisognerà dimostrare di essere iscritti ad una società di tiro o fornire prova di frequentare con regolarità il poligono di tiro. E chi, per fattori contingenti (per esempio, l'età avanzata), non vorrà o non potrà più seguire il tiro sportivo o praticare la caccia cosa farà? Sarà costretto a consegnare le armi o a farsele confiscare? In nome di una legge straniera introdotta nel nostro Paese, le armi acquistate e detenute finora legalmente potranno dunque essere confiscate, in aperta violazione del diritto di proprietà tutelato dalla Costituzione federale?

## Sovranità a rischio

Qualcosa non quadra e il problema non concerne esclusivamente le armi, ma il principio stesso della nostra sovranità, dal momento che la questione non tocca solo il legittimo possesso di armi, ma i nostri diritti e le nostre specificità. È altresì chiaro che se la direttiva UE fosse accettata dalle Camere

federali, oltre ad aprire il varco ad imposizioni straniere su altri temi e argomenti, cancellerebbe una serie di principi, tradizioni e valori, che vanno dal rapporto di fiducia tra Stato e cittadino, al diritto di possedere le armi da fuoco, inclusa quella affidata per il servizio militare.

Non va altresì dimenticato che, se accettate, queste disposizioni calpesteranno bellamente le decisioni del Sovrano che nel febbraio 2011 respinse una serie di misure – meno severe di quelle proposte ora dall'UE – volte a limitare la detenzione di armi da parte dei militi, dei tiratori, dei cacciatori e dei collezionisti.

## Il Parlamento interverrà?

In nome di un disarmo generalizzato imposto dall'UE, dovremmo insomma essere disposti ad infrangere una serie di tradizioni secolari, il nostro diritto e le nostre peculiarità. Se il nostro governo ha già fatto sapere di volersi genuflettere alle imposizioni di Bruxelles, magari coprendo il tutto con giustificazioni di "soluzioni pragmatiche", c'è da sperare (forse un po' ingenuamente?) che l'assemblea federale corregga il tiro, non lasciandosi condizionare, per l'ennesima volta, dai diktat dell'organismo sovranazionale di Bruxelles. Se anche il nostro Parlamento dovesse chinare il capo, poco ma sicuro che l'ultima chance per riaffermare la nostra sovranità sarebbe quella di far ricorso allo strumento della democrazia diretta, in questo caso al referendum, per difendere i nostri diritti e il bene comune.

IRIS CANONICA

La scorsa settimana il Consiglio federale ha messo in consultazione fino al 5 gennaio prossimo una serie di provvedimenti allo scopo di integrare, in materia di detenzione di armi, le norme dell'UE (Unione Europea) nel diritto elvetico, in ottemperanza agli accordi di Schengen. La direttiva UE sulle armi è nata sfruttando l'onda emotiva provocata dagli attentati di matrice islamica in Francia e in Belgio. Il governo

francese è stato il principale artefice di questa disposizione, anche per tacitare le critiche di chi accusava i servizi segreti francesi di inefficienza. In realtà, l'obiettivo principale di questa misura non è quello di combattere il terrorismo, bensì di procedere ad un disarmo dei cittadini di un'Europa in profonda crisi. E allora ecco che si vanno a colpire i cittadini onesti che detengono legalmente armi da fuoco.

vato ora una "soluzione pragmatica" – e qualcuno la chiama anche "soluzione light" –, tenendo conto della tradizione svizzera in materia di tiro, mentre nessun cambiamento sarebbe previsto, a suo dire, per le armi d'ordinanza. Le cose però non stanno così e, in attesa di vedere cosa conterrà nel dettaglio il messaggio dell'esecutivo federale, alcune indicazioni contenute nella scheda informativa riguardanti la tra-